

FESTA DI SANTA GIUSTINA

Omelia

7 ottobre 2008, Basilica di Santa Giustina, Padova

1. Saluto con affetto tutti voi, carissimi fedeli, convenuti questa sera per celebrare la festa di santa Giustina presso l'altare dove riposa il suo corpo.

Saluto in modo particolare la comunità monastica con il suo abate ringraziando i cari monaci per la loro presenza, la loro testimonianza e la solerte custodia di questa splendida basilica.

Quest'anno per la prima volta, celebriamo nella liturgia santa Giustina non nel grado di «memoria», ma di «festa», trasferendola dal 5 al 7 ottobre.

La Congregazione per il culto divino ha accondisceso infatti alla mia richiesta di elevare di grado da memoria a festa la commemorazione della prima martire della nostra Chiesa locale. Ne siamo molto contenti, anche perché in tal modo siamo in concordanza con la comunità benedettina che sempre celebrava la santa il 7 ottobre.

2. L'importanza di santa Giustina, basata sulla testimonianza del martirio, sta nel fatto che è la prima martire della nostra Chiesa locale.

L'inizio di una istituzione o di una storia riveste sempre particolare valore per la ragione che costituisce un **evento fondativo**.

L'inizio rappresentato da santa Giustina non è tanto un inizio cronologico, quanto piuttosto un principio di valore, qualitativo, di grazia, poiché questo inizio è il martirio, vale a dire la testimonianza suprema resa a Cristo con il sacrificio della propria vita. Essa sta a indicarci e a richiamarci che Gesù Cristo è il Bene Assoluto, in confronto del quale anche la stessa vita fisica, che pure è un bene di altissimo pregio, diventa relativo.

Santa Giustina ci richiama quindi al **cuore della esistenza cristiana** e della vita della Chiesa, come fede viva nella Persona di Gesù Cristo.

Questa suprema testimonianza riveste un significato e valore di pregnante attualità in un contesto culturale nel quale sono presenti tratti di nichilismo e di relativismo, per cui non si riconosce un Bene Assoluto e una Verità assoluta a cui tendere e a cui subordinare la vita.

Ne consegue, tuttavia, che se non c'è una ragione assoluta per vivere e per sacrificare la vita, la vita stessa scade di senso e può divenire banale, interpretabile come un evento accaduto fortuitamente nel corso del tempo. La grandezza, e può essere anche il dramma dell'uomo, sta in questo, che è fatto per l'Infinito.

La festa di santa Giustina ci ripropone, dunque, con la testimonianza suprema del martirio, il valore immenso della fede in Gesù Cristo, fede che sta a fondamento della esistenza cristiana e che è sempre da rinnovare e da inserire nella nostra vita e nella nostra attività, diventando quindi una virtù, virtù teologale insieme con la speranza e la carità.

Teniamo presente che la fede non si limita alla conoscenza e all'assenso a verità astratte, ma sente e vive le verità come realtà e soprattutto è un incontro personale, intimo con Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, nel quale tutte le cose sono ricapitolate, ricevono senso pieno e definitivo.

3. Gesù Cristo è il fondamento e la sorgente del martirio. Egli infatti ha sacrificato la sua vita per noi, liberamente, e motivato da un amore senza confini, un amore più forte della stessa morte.

È questa verità straordinaria che ci è stata proposta nella seconda lettura, tratta dalla Lettera di san Paolo ai Romani.

Non c'è una forza o un evento umano per quanto negativo che sia in grado di spezzare il legame di amore che Cristo ha intessuto con noi, assumendo la nostra condizione umana e sacrificando la sua vita per noi sulla Croce.

La fede autentica ci fa vedere e ci rende consapevoli di questo amore; ancor di più ce lo fa accogliere con stupore e gratitudine immensa e poi ci spinge a ricambiarlo.

Santa Giustina ha ricambiato l'amore di Cristo che ha sacrificato la sua vita per lei, donando la sua vita per Lui. E l'ha fatto con amore e per amore. Il martire non è un fanatico o un kamikaze, ma una persona che ha un altissimo ideale di vita e insieme il cuore pieno di amore.

L'Eucaristia è la sorgente di questo amore.

Nella fede e nella liturgia della Chiesa il culto dei martiri e la celebrazione eucaristica sono sempre stati uniti da uno stretto vincolo.

Educhiamoci ad attingere dal sacramento dell'infinita carità di Cristo quell'amore che deve essere il nostro distintivo di discepoli di Cristo, amore per Cristo e amore per il prossimo.

5. Il martirio, testimonianza suprema, si è rivelato e si rivela sempre di una straordinaria fecondità spirituale. L'aveva ben notato Tertulliano riferendosi ai primi martiri con la nota espressione «*Sanguis martirum, semen christianorum*». Ciò avviene anche oggi. In Vietnam, per citare un esempio, dopo la persecuzione, c'è una fioritura di vocazioni anche monastiche. Gesù ha messo in luce la natura di questa fecondità con la metafora del grano: «se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

Passando dalla metafora alla realtà il Signore ci avverte con parole forti: «chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25).

La fecondità spirituale del martirio e della testimonianza ha una spiegazione: il bene per sua natura tende a diffondersi. È come una sorgente di luce o di calore: basta che ci sia, per se stesso illumina e riscalda.

È per questa ragione che la testimonianza di vita è il primo e più efficace fattore di apostolato e di evangelizzazione. Il Signore ha scelto e inviato i suoi apostoli, non perché fossero sterili, ma perché producessero frutti: «vi ho scelti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).

Portiamo frutto quando restiamo intimamente uniti a Cristo come il tralcio alla vite (Gv 15, 5).

Oggi la Chiesa è sollecitata e provocata a una rinnovata evangelizzazione. Non dimentichiamo che il compimento di questa missione richiede in primo luogo una rinnovata testimonianza di vita da parte nostra.

Uniti in questa celebrazione eucaristica preghiamo il Signore per intercessione di santa Giustina perché susciti nel nostro tempo e nella nostra comunità «una schiera di fratelli e sorelle pronti a seguire Cristo con cuore puro e generosa dedizione» e possiamo testimoniare Gesù Cristo e il suo amore con la nostra vita e diffondere così il suo Regno.

✘ Antonio Mattiazzo